

Rassegna del 17/07/2012

17/07/12	Provincia - Pavese	38	Stafforini ottavo ai regionali	...	1
17/07/12	Sole 24 Ore	19	Non chiamateli Giochi Sarà un'Expo britannica	<i>Maisano Leonardo</i>	2
17/07/12	Sole 24 Ore	19	Intanto Rio è già in fermento	<i>Magrini Marco</i>	4
17/07/12	Stampa	40	Apri il villaggio olimpico ma Londra non è preparata	<i>Malaguti Andrea</i>	5

TIRO CON L'ARCO

Stafforini ottavo ai regionali

■ ■ L'arciere master del Cus Pavia Ottavio Stafforini ai campionati regionali di tiro con l'arco si è piazzato all'ottavo posto nella specialità compound, quindicesimo il compagno di squadra Marco Carvani.



Non chiamateli Giochi Sarà un'Expo britannica

Il Governo di Londra vuol farne una vetrina del Paese

Il bilancio. Con la crisi sono spariti gli investitori privati e il conto per l'evento è salato: 9,3 miliardi di sterline di denari pubblici

TRA POLITICA E COMPETIZIONE

Evento clou della kermesse il Global investment conference con Draghi e Lagarde. Intanto i primi atleti sono già arrivati al Villaggio olimpico di Leonardo Maisano

«**U**no sforzo di stampo keynesiano». L'uscita "olimpica" del ministro Tory, Jeremy Hunt, non è indizio di una svolta, ma la conseguenza di una maledizione. Come nel 1948 quando gli atleti riuniti a Londra furono invitati a portarsi la schiscetta, per far fronte ai Giochi poveri imposti dalla ricostruzione, così nel 2012 la crisi sembra aver costretto il governo conservatore a una mutazione ideologica. Lo stimolo keynesiano annunciato dal ministro amico di Rupert Murdoch - Jeremy Hunt è ammaccato dal sospetto di aver agevolato il tycoon nella tentata conquista della tv BskyB - è, in realtà, un incidente di percorso, involontaria, ultima conseguenza del credit crunch e non ponderata deviazione dall'austerità scelta da Downing street.

Il portafogli dei privati s'è chiuso e il conto è arrivato tutto al Tesoro. Un conto ormai atteso, per nulla sorprendente: 9,3 miliardi di sterline di denaro pubblico. Tanto era stato preventivato e tanto costeranno ai contribuenti le trentesime Olimpiadi che si apriranno il 27 luglio nell'East End di Londra. Anzi qualcosa in meno, se è vero che mezzo miliardo resterà a garanzia per varie emergenze, compresa quella sulla sicurezza, con coda di polemiche (e crollo in borsa della società G4S: -6,5%) ancora molto viva dopo l'allarme dei giorni scorsi.

Aver finito i lavori in tempo ed entro i costi preventivati nonostante il dissolversi dei privati al ritmo imposto dalla curva dei mercati finanziari, è un successo indiscutibile, ma lo spirito keynesiano, il premier David Cameron cercherà di imbrigliarlo subito trasformando i Giochi in una Expo. Esposizione di britishness, per mostrare al mondo quello che il Paese sa fare o spera di poter fare. Mentre al Villaggio olimpico sono già arrivati i primi atleti, l'agenda degli appuntamenti è densa e conferma quanto la crisi abbia deragliato i Giochi dalla dimensione sportiva a quella di kermesse. Tutto comincerà il 26 con la Global investment conference che metterà a confronto, alla vigilia della cerimonia d'apertura, Mario Draghi, presidente della Bce, con Christine Lagarde numero uno del Fondo monetario e con Angel Gurría segretario generale dell'Ocse. Dal 27 e fino alla cerimonia di chiusura si terranno ogni giorno conferenze dedicate a settori specifici:

moda, infrastrutture, media, finanza e via vendendo il know how dei sudditi del Regno.

La geometrica potenza britannica, o quello che di essa resta, proverà ad ammalare il mondo nella convinzione che questi esercizi di comunicazione genereranno un miliardo di sterline di business. «Vent'anni dopo i Giochi di Sidney - dice Martin Uden, burattinaio degli eventi battezzati British business embassy - l'Australian club lanciato in quell'occasione continua a generare affari. Noi faremo lo stesso e di più se possibile. Anche questa sarà la legacy dei Giochi».

«Legacy» in italiano significa «eredità» ed è la parola più pronunciata in questi giorni. La scommessa è sempre la stessa, quella fallita da Atene e vinta da Barcellona, e consiste nel trasformare la più straordinaria manifestazione sportiva al mondo in un volano per rilanciare il Paese, o almeno una città, città-stato nel caso di Londra. In tempi di austerità l'esercizio è estremo.

Il colpo d'occhio dalla fermata della metropolitana di Stratford, profondo East End, dà ragione a Stefan Szymanski, docente di economia e specialista di sport alla Michigan university. «Il Parco Olimpico è una piccola isola in una regione sottosviluppata». Anche peggio, professore. Duecentocinquanta ettari di tecnologia d'avanguardia e design sofisticato, piovuti negli slums di Newham dove la disoccupazione giovanile è del 25%, ovvero il triplo della media nazionale, e dove metà dei bambini vive sulla linea di povertà. Fra fast food a una luce con i vetri zavorrati da inquietanti tracce di grasso, occhieggiano corpi che troppo hanno indugiato alla tentazione dello zucchero. Fuggevoli umane presenze, cappuccio calato sugli occhi e passo veloce, interrompono la sequenza di cassette delabre in stile Lego che si scorgono dalle inferriate del Parco. Oltre occasionali rotoli di filo spinato sveltano bandiere britanniche alle finestre per il tifo che verrà.

L'eredità olimpica riuscirà a conquistare le menti e i portafogli di chi vive una condizione ultima? «Il 75% del budget resterà sul territorio» insistono all'Oda, la Olympic delivering authority che ha organizzato la costruzione del Parco. Per l'esattezza il 75% di 7 (dei 9,3) miliardi di sterline raccolti e stanziati dalla mano pubblica. Ovvero 5,3 miliardi caduti come una bomba su una distesa di terra ad alto tasso di inquinamento, grande come Hyde park e Kensington gardens, affossata fra decine di corsi d'acqua, ridotti a cloache degli scarti di industrie scomparse. Una città fantasma, ribaltata come un guanto da un esercito di 46 mila uomini che ha dissodato, ripulito e ricollocato 2 milioni di tonnellate di terra, ha scavato 6 chilometri di tunnel di servizio per distendere ca-

vi e intercettare le linee idrauliche, ha eretto trenta ponti e dato lavoro a migliaia di contractors e subcontractors. Sette anni, scarsi scarsi, dopo il giorno della vittoria su Madrid e Parigi, Londra ha consegnato su questo territorio, sei arene sportive permanenti, altre due provvisorie, 2818 appartamenti, alloggi per gli atleti che al 40% diventeranno residenze popolari e al 60% private. Quattromila alberi e trecentomila piante dovranno dare un colpo di colore a Orby, la scultura ripiegata, vaga eco della Tour Eiffel creata da Anish Kapoor a simbolo permanente dei Giochi, e all'Aquatic center firmato da Zaha Hadid.

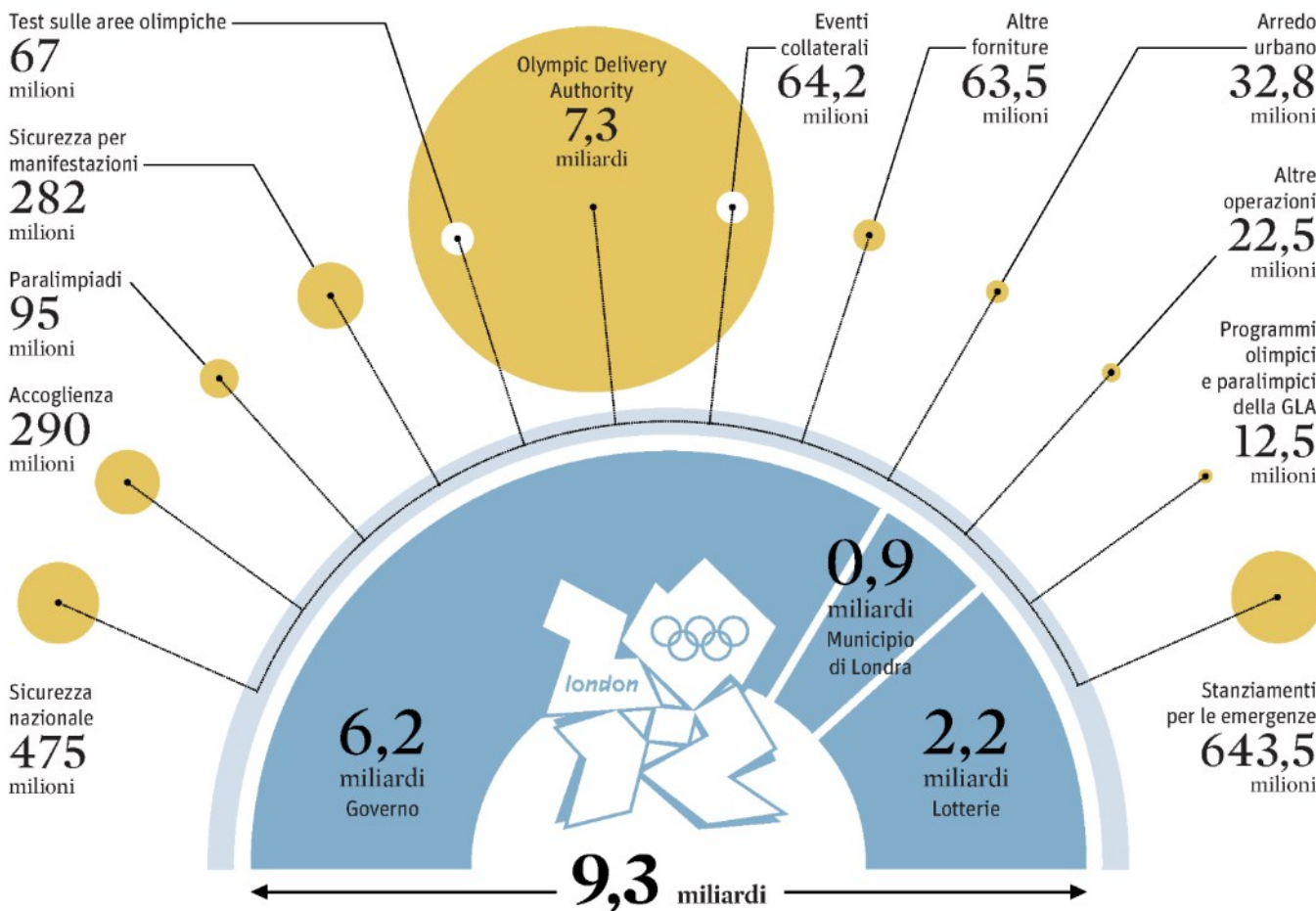
Tutto ciò sarà trasformato, dopo i Giochi, nel Queen Elizabeth Olympic Park, un nuovo pezzo nella sconfinata Londra sul cui destino imperversa la polemica. E qui ritorniamo a John Maynard Keynes. Pesa il sospetto che l'investimento pubblico abbia rinunciato alla missione iniziale, abbandonando l'eticità del recupero sociale per agevolare la speculazione. In un affondo di rara durezza The Guardian ha sostenuto che «le Olimpiadi di Londra sono il parallelo sportivo di Royal Bank of Scotland: assorbono fondi pubblici a beneficio esclusivo del settore privato». Le illazioni sull'arrivo di investitori del Qatar si moltiplicano e si nota che il primo parco creato a Londra in un secolo e mezzo non sarà gestito dalle agenzie di stato, ma da privati. Lo stupore, stupisce: in Gran Bretagna si sta sperimentando la privatizzazione di ospedali, polizia, carceri, e la manutenzione del parco, francamente, non sorprende.

Il dibattito è ininfluenza sugli umori dei londinesi, eccezion fatta per i residenti nelle aree investite dallo tsunami sportivo. A scuotere sono altre considerazioni, per ora. Una per tutte: i trasporti. Lo sforzo è stato erculeo: miliardi stanziati in budget per gli anni a venire sono stati anticipati consolidando il network di ferrovie e metropolitane che cinge l'area dei Giochi. Dovranno bastare. «Queste Olimpiadi sono car-free - spiegano all'Oda - non ci provi nemmeno a muoversi in auto». Resta da vedere se il suggerimento sarà raccolto anche dai tre milioni di pendolari che si calcola saranno mossi da fervore olimpico nelle due settimane più calde di questa estate britannica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli investimenti ramo per ramo



Le cifre sono espresse in sterline

Fonte: Department of Culture, Media and Sport

Versol'Olimpiade 2016

Intanto Rio è già in fermento

LA POSTA IN GIOCO

Sul piatto 48 miliardi di investimenti di cui 36 privati: per la città è la grande occasione dopo il ridimensionamento a favore di San Paolo
di **Marco Magrini**

Ora che qui a Rio de Janeiro è inverno, la lunga spiaggia di Ipanema dà il meglio di sé alle 6 di pomeriggio: quando il sole scende dietro ai grattacieli e i raggi indorano la nebbiolina alzata dalle onde in lontananza. «Sigarette?», propone un uomo di colore, magrissimo e dimesso. No, grazie. «Ah, lei è italiano? Marijuana? Cocaina?». No, grazie. «Io abito in quella favela lassù», dice col dito alzato, quasi che la condizione di *favelado* – abitante di una delle tante baraccopoli nel cuore di Rio – giustificasse il mestiere che fa. Si chiama Edu. S'allontana con un sorriso e addirittura ringrazia, senza chiedere o minacciare alcunché.

Dicono che vent'anni fa, o anche solo dieci, la stessa scena sarebbe stata carica di tensione. Ma fra il pugno di ferro delle autorità di polizia e il guanto di velluto del sindaco Eduardo Paes – che spende profusamente per migliorare la vita nelle favelas – Rio sta cambiando. Il guaio è che deve continuare a farlo in fretta: prima della finale dei Mondiali di calcio del 2014 e dell'Olimpiade del 2016, ha l'obbligo di cambiare faccia e anima agli occhi del mondo. Se non altro però, ne ha l'opportunità: sul piatto, ci sono 48 miliardi di euro.

La prova generale risale a tre settimane fa, quando questa metropoli di 7 milioni e passa di abitanti (uno su cinque *favelado*) ha ospitato il vertice Rio+20 dell'Onu, dove erano attese 50mila persone e invece ne sono arrivate 75mila. Dire che tutto è andato bene quando la mattina ci volevano due ore in taxi da Flamengo (zona centrale) alla Barra de Tijuca (dove sorgerà il Villaggio olimpico), è forse troppo. Ma i delegati – quanto a sicurezza – hanno vissuto assai meglio di chi partecipò al primo Vertice della Terra, nel 1992.

Peccato non sia stato possibile salire sulla Brt, sorta di metropolitana di superficie, realizzata con un autobus snodabile Mercedes-Benz e con moderne pensiline rialzate che fanno da stazione: la prima linea è stata inaugurata una decina di giorni fa. Manesono attese altre tre, per un investimento complessivo di 2,1 miliardi di euro. Più o meno

altrettanti sono previsti per allargare e modernizzare la metropolitana. Per sistemare l'aeroporto internazionale Galeão/Tom Jobim – che sarà forse privatizzato – ci sono 328 milioni. Ma 3,5 miliardi sono in cascina per trasformare una decadente area mercantile nel Porto Maravilha, passeggiata con moli, negozi e ristoranti.

Oltre al *maquillage* della mano pubblica, stimato in circa 12 miliardi di euro, è in arrivo un massiccio intervento privato. «Gli investimenti indiretti – dice Bruno Reis, direttore della società di consulenza Exclusive Analysis – arrivano a 90 miliardi di reais», 36 miliardi di euro. Gli alberghi, con le grandi catene internazionali in prima fila, ma anche imprese di costruzioni, utility, società telefoniche e servizi finanziari avranno di che spendere. «Supereremo le aspettative del Comitato olimpico – promette Antonio Pedro Figuera, presidente di Riotur, l'azienda di promozione della *Cidade Maravilhosa* – Non solo avremo più camere di albergo, ma anche un sacco di nuovi investitori».

E questo, è già un bel cambiamento. Dopo che negli anni 60 il governo federale s'era trasferito a Brasilia, e dopo la diaspora delle banche in direzione San Paolo negli anni 90, l'importanza di Rio era declinata. Ma l'odierna inversione di marcia non si deve solo a Mundial e Giochi. Al largo di Rio, Petrobras – la compagnia petrolifera che ha contribuito a fare del Brasile la sesta economia del mondo – ha trovato parecchio greggio. E il grande business sta tornando fra Ipanema e Copacabana.

Certo, i lavori al Maracanã – tempio del calcio mondiale – sono in ritardo e costeranno un miliardo di reais in più del previsto. Dei 101 progetti programmati nell'intero Brasile per i Mondiali, 44 sono solo sulla carta. E anche a Rio, questa megalopoli strizzata fra mare e montagne, il cui «paesaggio urbano» è stato appena proclamato patrimonio mondiale dall'Unesco, regna il vezzo brasiliano di fare le cose all'ultimo momento.

Edu è ormai lontanissimo. Il sole trafigge la spiaggia di Leblon, a ovest di Ipanema, con l'ultimo spillo di luce. Il richiamo del mare è forte. Ma quando, uscendo dall'acqua, la borsa è ancora lì, col portafoglio, il telefono e il passaporto, è forte pure il sollievo. Come test non sarà statisticamente rilevante. Eppure lascia la felice impressione che una nuova Rio de Janeiro – ora che il Brasile è salito sul palcoscenico del mondo – stia risorgendo. Al ritmo, rilassato e sognante, di una bossa nova.

In costruzione

I principali investimenti previsti per l'Olimpiade di Rio 2016. In milioni di £ ed €

	£	€
Maracanã Stadium	270	335,9
Command and Control Centre	12,5	15,6
Santos Dumont Airport	38,2	47,5
Porto Maravilha (Port Area)	2.800	3.484
Olympic Park	416	517,6
Galeao Airport	264	328,5
Bus Rapid Transit (BRT)	1.700	2.115
Metro	1.950	2.426
Olympic Village	325	404,4
Totale	7.775,7	9.674,5

Fonte: Uk trade & investments

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Apri il villaggio olimpico ma Londra non è preparata

Disservizi e polemiche: addetti alle pulizie nella "baraccopoli"

ONDATA DI ARRIVI

In città quasi 400 atleti. E per Heathrow record di passeggeri

il caso

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Il caos. È Londra o Mumbai? Ci sono file ovunque. Grida. Bagagli smarriti. Saltatori in alto cinesi che si fanno fotografare di fianco alla statua di cera di Usain Bolt. Pacchianissima. Oggetti giganteschi attraversano i pavimenti tirati a lucido dell'aeroporto di Heathrow. Aste. Vele sigillate. Ci sono archi, farette. E ceste con palloni da basket. Molti abbracci tra giganti di colore e ragazze di gomma che probabilmente fanno parte della squadra di ginnastica artistica russa. Fisici statuari. Flash impazziti dei fotografi. Non si sa se è la vita o un cartone animato. Gli addetti alla sicurezza sudano come pazzi anche se le vetrate lasciano scivolare la pioggia gelida di un cielo indifferente alla magia dei Giochi. Quanti gradi? Quindici forse. Autunno pieno. Però col vento. Va così da settimane. Ma oggi è ufficialmente il primo giorno del grande evento.

Aprono il villaggio Olimpico e il laboratorio antidoping. E soprattutto arrivano quasi quattrocento atleti. Australiani, americani, e poi ci siamo anche noi, gli italiani, con canoisti e tiratori.

La famiglia olimpica passa attraverso le corsie preferenziali e si confonde con un fiume di essere umani planati da ogni dove. Alla fine della giornata l'ufficio stampa comunicherà che ieri - 16 luglio 2012 -

è stato il giorno più affollato di 83 anni di storia del principale aeroporto di Londra: 236.955 passeggeri. Contro una media giornaliera di centonovantamila. Un'onda alta che la megalopoli controlla a fatica. Il Team Usa sale su un pullman diretto a Stratford. L'autista è un volontario. Ed è la prima volta che fa il percorso fino al Villaggio. È nervoso. E non gli bastano le corsie dedicate. Sbaglia strada. Finisce incastrato in mezzo al traffico. Quattro ore per arrivare a dama. Kerron Clement, due volte campione del mondo dei 400 ostacoli, twitta il suo disappunto. «Non una buona prima impressione, Londra».

Agli australiani non va meglio. Il loro autista si impappina col navigatore. Così decide di passare dal centro, di fianco a Buckingham Palace. Non una grande idea. Quattro ore anche per lui. Il sindaco Johnson prova a scherzarci sopra. «Un giro tursitico così bello non l'avrebbero mai fatto». Gli atleti non apprezzano. «Non siamo qui in gita», spiega il team manager, che per altro deve fare i conti con il primo caso della sua trasferta. Russell Mark, tiro al piattello, protesta perché nel Villaggio non potrà dormire con sua moglie Lauryn, donna bellissima, nota più per una recente copertina su un magazine maschile che per la sua mira. «Noi divisi, mentre ci sono tonnellate di atleti gay che possono stare assieme». Il suo team manager decide di ignorarlo.

Lo spettacolo del Villaggio non è rassicurante. I marciapiedi sono neri come spugne, c'è fango ovunque, transenne, tendoni vuoti, addetti alla sicurezza disorientati, navette che non funzionano. Come fanno a mettere ogni cosa a posto in dieci giorni? Il primo ministro David Cameron assicura che le Olimpiadi saranno un successo, ma invita i suoi ministri a segnalare i guai in tempo reale. Il

disastro di G4S, la compagnia privata che ha scoperto di non essere in grado di fornire gli uomini richiesti per i controlli degli impianti, gli è rimasto sullo stomaco. Non è l'unica grana con cui fare i conti. Il Daily Mail esce con foto e testimonianze di addetti alle pulizie (soprattutto donne straniere) costretti a dormire in dieci in container dove a mala pena si sta in quattro. Paghe da fame, una doccia ogni 75 persone e un bagno ogni 25. Una baraccopoli nascosta a poche centinaia di metri dallo stadio. Tensione e rabbia a pochi metri dal Teatro dei Sogni. È Londra o Mumbai?





I tiratori italiani sono già atterrati a Londra. A sinistra la palazzina australiana del villaggio olimpico